



VOGLIA DI BIBLIOTECA
di Alessandro Minelli

LA POLIFORA

Esce oggi la dodicesima edizione de *La Polifora*, con richiami a due ricorrenze di questo mese di giugno: la Giornata internazionale dell'Ambiente e il cinquecentenario della morte di Leonardo Loredan.

In questo numero:

Carlo Barbante, *L'importanza delle aree polari nella regolazione del clima a livello globale*

Le aree polari sono un sistema complesso, coinvolto negli scambi di energia e materia che interessano il nostro pianeta. L'alterazione del loro equilibrio si ripercuote sensibilmente sulle caratteristiche climatiche e, di conseguenza, sulla vita.

Irene Favaretto, Presentazione del volume *L'inestinguibile sogno del dominio. Francesco Morosini*.

Con questa pubblicazione non si intende esaurire l'esame dei molteplici eventi nei quali il personaggio e, con lui, la Repubblica furono coinvolti, ma più semplicemente fornire una maggiore conoscenza del contesto storico, prosopografico, militare e geopolitico che sottese la vita del Morosini.

Beppe Gullino, *L'ancipite dogato di Leonardo Loredan (1501-1521)*

A 500 anni dalla morte, il ricordo del capostipite di quella discendenza che commissionò il palazzo divenuto sede dell'Istituto Veneto a partire dal 1892. Personaggio controverso, apprezzato e criticato, senz'altro determinante per la storia della Serenissima.

Alessandro Minelli, *Voglia di biblioteca*

L'esperienza di uno studioso da sempre attratto dalla ricerca, anche bibliografica; affascinato dai libri non meno che dai luoghi deputati alla loro consultazione.

Fabio Di Lisa, *100 miglia di Veneto dal delta del Po alle vette alpine*

[La Polifora 12](#)





VOGLIA DI BIBLIOTECA

di Alessandro Minelli*

In un pomeriggio di primavera, venticinque anni fa, mi trovavo nello storico Liceo Classico Tito Livio di Padova, con altri genitori prossimi ad iscrivere un loro figlio (nel mio caso, la figlia primogenita) a una delle scuole medie superiori della città.

Nel percorrere un corridoio lungo le pareti del quale si trovavano alcune vetrine con animali impagliati, il docente che ci accompagnava ci raccomandò di non farci caso, perché di sicuro i suoi colleghi di scienze non si sarebbero sognati di mostrarli ai nostri figli durante una lezione. Nessuno si accorse dell'espressione che mi si dipinse in volto. Mi ripresi subito, sicuro della confidenza della mia figliola (e della sua sorella più giovane) sia con gli animali, sia con le sale dei musei di storia naturale. Mi attendeva però una prova più ardua, quando, proseguendo nella visita, la nostra guida indicò con la mano una porta socchiusa e disse che di lì si entrava in biblioteca. Questa conteneva, forse, quattordicimila volumi, ma potevamo ignorarla, perché nessuno studente vi poteva accedere. Mi chiesi, forse ingenerosamente, quanti docenti vi mettessero piede, e quanto spesso. A dispetto di tutto questo, mia moglie ed io non esitammo a iscrivere Federica al Tito Livio, e non ce ne siamo pentiti.

Nella mia mente, però, rimaneva il ricordo

*Alla memoria di Manlio Pastore Stocchi:
emozioni e ricordi da tre città a noi care,
Venezia, Padova, Treviso*

di quella biblioteca inaccessibile. A pensarci bene, neanch'io, da studente, avevo avuto la possibilità di accedere a quella del mio liceo, il non meno glorioso Canova di Treviso. Addirittura, credo di essermi reso conto della sua esistenza solo qualche mese prima di terminarvi i miei studi secondari.

Per fortuna, a Treviso esisteva una Biblioteca Comunale, aperta a tutti. A quell'epoca, ottenere un prestito significava prendere dalle mani del bibliotecario il libro richiesto e sedersi in perfetto silenzio nell'ampia sala di lettura, per restituire poi il libro prima dell'ora di chiusura. Questa arrivava sempre troppo presto, per cui dovevi chiedere al bibliotecario che, per cortesia, tenesse il tuo libro nello scaffale dei libri in consultazione, che stava vicino al banco di distribuzione, e non andasse subito a riporlo nella sua sede. Così potevi riprendere la lettura l'indomani.

Non era poco, purché al momento di entrare in biblioteca tu avessi già un'idea dell'opera che volevi leggere o, quanto meno, conoscessi il nome del suo autore. Solo così potevi farti strada nello schedario fitto di cartoncini, quasi tutti ingialliti dal tempo e in buona parte scritti a mano con una grafia che a poco a poco imparavi a decifrare; erano scritti a macchina i più

recenti, pochi, qualcuno addirittura su cartoncino bianco tagliato di fresco.

Trovavo molto, di quello che cercavo: un po' di storia locale, un po' di filosofia, un po' di scienze. Appassionato com'ero di storia naturale, mi chiesi un giorno se mai la biblioteca della mia città possedesse una copia del *Systema Naturae* di Linneo. La cercai e la trovai. Non si trattava dell'edizione del 1758, quella in cui Linneo attribuisce per la prima volta a ciascuna specie animale un'etichetta fatta di due parole, un binomio appunto, come *Homo sapiens*, *Canis lupus*, *Boa constrictor*. Era invece la tredicesima ed ultima edizione, in diversi volumi, pubblicata postuma negli anni 1789-96. Ero emozionato, quando il bibliotecario me ne mise in mano un volume, e ancor oggi mi domando in quale biblioteca ci si azzarderebbe a prestare un libro antico a un ragazzo di sedici anni.

Avevo fatto un grande passo avanti, verso il mondo dei libri. Ma non era ancora abbastanza.

C'erano luoghi, in cui mettevo piede di tanto in tanto, dove potevo vedere intere stanze tappezzate di libri, ma non erano più amichevoli, più confidenziali, di quanto non fosse una biblioteca in cui bastava chiedere in lettura uno dei libri presenti nello schedario e dopo qualche minuto di attesa potevi averlo in mano, anche se a tempo, come si usa dire, contingentato. Questi altri luoghi pieni di libri erano, naturalmente, le librerie. Ci si andava soprattutto per comperare i libri di scuola, ma anche se volevi acquistare qualcos'altro dovevi già sapere, almeno in via approssimativa, che cosa chiedere al libraio, anche se quest'ultimo era una persona colta (e autore egli stesso) come il celebre *Ciro Cristofolletti*,

direttore della libreria Canova fino al 1969. Come se non bastasse, in libreria non c'era neanche lo schedario, il rigido ma prezioso strumento che ti permetteva di avvicinarti ai tesori nascosti della biblioteca.

Intanto però, andando per librerie, avevi visto con i tuoi occhi che di libri (almeno di quelli moderni, e chissà quanti potevano essere quelli antichi!) ce n'erano molti di più di quanti tu potessi sperare di leggere in tutta una vita.

Ma se una scelta di cosa leggere era necessaria, dovevi essere tu a farla. Ti serviva un luogo dove poterti avvicinare ai libri, a tanti libri, con tutto il rispetto dovuto ma anche con la necessaria libertà di esplorazione, e muoverti liberamente da uno scaffale all'altro, da una stanza all'altra, lasciando che a guidarti fossero a volte l'autore o il titolo che apparivano sul dorso, altre volte l'occasionale vicinanza di un libro mai visto prima ad un altro che avevi appena sfogliato, o che andavi a riporre al suo posto dopo averlo letto.

Fu a Venezia, finalmente, che questo mondo mi si dischiuse per la prima volta. A Venezia, nella lunga sala, poco illuminata, che in quegli anni Sessanta ospitava la biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale. Non fu solo la prima volta in cui avevo intorno a me un numero imprecisato di libri che coprivano molti degli argomenti che più mi stavano a cuore e serie complete di riviste scritte in molte lingue diverse e pubblicate nei più diversi angoli della Terra. C'erano anche molti libri antichi e poi carteggi e altri manoscritti di persone vissute molto tempo prima della stessa nascita del Museo.

Da allora, non ho più saputo rinunciare all'emozionante scoperta di accostamenti

inattesi, ai salti nel tempo, al libero gioco della curiosità che solo è concesso dalla frequentazione di una biblioteca a scaffale aperto.

Certo, ogni biblioteca ha avuto una sua storia, che l'attuale collocazione dei libri può rispecchiare in modo più o meno preciso e più o meno utile. Se la biblioteca è molto grande e ospita libri di ogni sorta, è probabile che i volumi siano ordinati secondo la classificazione Dewey, o altro sistema di classificazione universale. Ma non ho mai amato troppo né le biblioteche grandissime, se non per il senso di vertigine che necessariamente incute la vista dei loro tesori, né la logica classificatoria che, forse di necessità, le regge, o almeno le ha rette fino ai nostri tempi.

Ben diversa è la struttura di una biblioteca con poche migliaia di volumi – una bella biblioteca privata, o una di quelle che erano, fino a tempi recenti, le biblioteche dei singoli istituti universitari. Biblioteche, in ogni caso, in cui è, o era, ben riconoscibile la traccia della sensibilità, degli interessi culturali di chi ha creato queste biblioteche. Mi viene a mente (torniamo così a Venezia!) una frase da *Fondamenta degli Incurabili* di Iosif Brodskij: «In fondo, a somiglianza dell'Onnipotente medesimo, noi facciamo tutte le cose a nostra immagine [...], e i nostri manufatti la dicono lunga sul nostro conto, più delle nostre confessioni».

In queste belle biblioteche a misura d'uomo basta una breve frequentazione per imparare a orientarsi direttamente a scaffale, senza ricorrere ad uno schedario, cartaceo o digitale che sia.

Ma è proprio qui, dietro l'aggettivo digitale, che sta in agguato la rivoluzione. Se a ciascun libro viene associata una buona

scheda, i libri possono essere collocati sugli scaffali secondo l'ordine in cui vengono acquisiti dalla biblioteca, o secondo le loro dimensioni, preoccupandosi solo di non lasciare spazi vuoti. Ogni libro ha un'etichetta con un codice a barre che permette di ripescarlo anche senza l'intervento fisico di un bibliotecario. Funziona anche nelle biblioteche più grandi, dove questo sistema accorcia in modo prezioso il cammino, sempre più lungo, fra lo scaffale dove il libro è conservato e il bancone dove esso viene consegnato al richiedente.

E quest'ultimo, a sua volta, non può essere contento di questa rivoluzione? La ricerca del libro da richiedere si avvale ora di uno strumento assai migliore del vecchio schedario cartaceo, non solo per la rapidità della ricerca, ma anche per la possibilità di eseguire quest'ultima servendosi di molteplici chiavi. Non solo il nome dell'autore, ma anche l'anno, o il titolo completo, o una parte del titolo... e così di seguito. Ma l'appetito vien mangiando. Non si potrebbe fare anche di meglio?

Certo, soprattutto se l'obiettivo della ricerca non è quello di mettere le mani su un libro 'in carta e legatura', ma su una copia digitalizzata, che può arrivare in pochi istanti sul tuo computer e sulla quale puoi cercare una parola senza ricorrere agli indici (ammesso che ci siano).

Due anni fa ero interessato a seguire il diffondersi della parola biologia nelle opere a stampa successive alla comparsa del termine nel titolo della *Biologie oder Philosophie der lebenden Natur* di Gottfried Reinhold Treviranus e nel testo della *Hydrogéologie* di Lamarck, entrambe del 1802. Ricerca semplificata dall'identità del termine (Biologie) in tedesco e in francese. Pensai di

servirmi della splendida risorsa digitale (Gallica) della Bibliothèque nationale de France, lanciandovi ripetute ricerche del tipo: «libri dell'anno x in cui compare la parola *biologie*, nel titolo o in una qualunque pagina del testo», dando a x valori progressivamente crescenti, a partire dal 1802 e fino all'anno in cui il numero di opere ripescate cominciava a crescere troppo, così da diventare scomodo da analizzare e di sempre più scarso interesse.

Indubbiamente, non sarei mai riuscito a raccogliere questo tipo di informazioni con un'esplorazione a scaffale di una grande biblioteca. Questo potrebbe suggerire l'idea che l'era delle biblioteche tradizionali sia finita per sempre. Il documento digitale manda in pensione il libro cartaceo. La ricerca per chiavi manda al macero il vecchio schedario. La digitalizzazione dei documenti permette di superare le limitazioni dei tradizionali criteri di ricerca, aprendo le porte a un'*esplorazione dei testi secondo qualunque chiave o qualunque combinazione di chiavi*.

Ma è proprio così? In molti ambiti disciplinari, soprattutto nelle scienze, l'universo delle pubblicazioni in cui si aggira lo studioso è quello fornito da risorse digitali come Google Scholar: mi riferisco specificamente a questa, perché... anch'io ne faccio uso quotidiano. Di straordinaria utilità è la possibilità di accedere, attraverso questo strumento, a un numero grandissimo di pubblicazioni, rintracciabili attraverso chiavi di ricerca rigorose, come il titolo completo dell'opera, o anche approssimative, come una parte del titolo, o una parola tecnica che ricorre nel testo. Non meno preziosa è l'indicazione delle sedi in cui la pubblicazione da noi cercata è stata cita-

ta. Per ciascuna pubblicazione possiamo spesso ottenere copia dell'intero documento, con un semplice ulteriore 'clic' del mouse. E il passaggio dalla pubblicazione cercata alle pubblicazioni che la citano può essere iterato a volontà. Cosa possiamo volere di più?

Lo sa bene chi ha avuto la fortuna di frequentare biblioteche a scaffale aperto. Biblioteche più o meno limitate nella ricchezza del loro patrimonio librario, costituito da volumi da consultare con la calma e la disponibilità di tempo che richiede di necessità la lettura, senza contare i tempi tecnici per la ricerca tra gli scaffali, per il semplice sforzo di sfogliare le pagine e per andare a ricollocare il volume al suo posto. Ma è proprio in questo momento, quando avevi messo a posto sia il libro sia la coscienza di essere un fruitore disciplinato della biblioteca, che di fronte allo scaffale aperto potevi lasciarti portare dalla curiosità e prendere in mano un libro mai aperto fino a quel giorno, o spostarti ad un altro scaffale per te ancora nuovo, tutto da esplorare. Per 'leggere', infine, e non semplicemente per trovare una parola o una frase da citare nel prossimo articolo che scriverai.

Ti accorgi, allora, che il bibliotecario virtuale che ti dischiude la porta di Google Scholar assomiglia molto all'Achille che si cimenta in corsa con la tartaruga. La storia di questa competizione ha tutto il fascino del rigore matematico del calcolo infinitesimale, ma è una storia che si richiude su se stessa, perché in realtà racconta solo una parte della vicenda reale. Invece di identificarci con Achille, mettiamoci 'fuori' dalla pista, in posizione di osservatori. Per noi, il traguardo non è la posizione della

tartaruga, ma un punto più lontano. Tra poco più che un istante, Achille supererà la tartaruga.

Nel mondo reale c'è molto altro, oltre a ciò che possiamo raggiungere attraverso una ricerca attraverso Google Scholar. Nella biblioteca virtuale puoi immergerti in un numero indeterminato di piccoli o grandi universi digitali che si costruiscono in un momento, in virtù delle chiavi di ricerca che scrivi sulla tastiera del tuo computer. In pochi istanti, davanti ai tuoi occhi scorrono i titoli che ancora separano te, Achille, dalla tartaruga che ti sta davanti e che rappresenta il completamento dell'esplorazione del piccolo o grande universo nel quale sei

entrato. Nessun indizio sul mondo che c'è al di fuori, perché all'interno della 'nuvola' digitale nessun libro ha un vicino 'fuori tema' che ti apra gli occhi su un'altra storia o su un possibile sviluppo inedito della storia nella quale sei già immerso.

Questo è inquietante, per chi ha passato tanti giorni tra i libri di carta. Ma c'è una speranza: nuove chiavi di ricerca capaci di legare universi non ancora connessi tra loro potremo crearle noi, lasciandoci contaminare dai libri non cercati in cui ci possiamo imbattere, quasi per caso, mentre ci muoviamo senza fretta tra gli scaffali di una biblioteca reale.

*Alessandro Minelli è professore già ordinario di Zoologia nell'Università di Padova e socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti